Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3948

1774

Cavalieri Lunatici

Tº S. Cassiano

Pº d'Inverno Autore

Mº di Giacomo Rust Romano

di pag. 52

Farsa

3348

Di

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
348
LANO
BRAIDENSE

V. M

Nº 1126

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3948
BRAIDENSE
MILANO

L I

CAVALIERI LUNATICI

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO TRON

DI

SAN CASSIANO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO

1774.

IN VENEZIA,

MDCCLXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

STELLIDAURA, Maga Amante di Sempronio.

SEMPRONIO Giovine tepido, che crede essere discesо dalla Luna, promesso Sposo a Celiana.

D. FASTIDIO, Uomo sciocco dato all' Astronomia innamorato di Livietta.

CELIANA, Figlia di D. Fastidio.

LETANZIO, Amante di Celiana, sotto nome del Cavalier della Luna Calante.

LIVIETTA, Camariera di Don Fastidio.

BALESTRA, Sciocco, Servitor di Letanzio.

Altri Servi che non parlano.

La Scena si finge in Casa di Don Fastidio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con due Tavolini, e sedie.
Luogo solitario circondato d'alberi, con Grotta da un lato.
Camera con due Porte laterali, e con altra in prospetto. Tavolino, e sedie.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Atrio, con veduta in prospetto del Palazzo di D. Fastidio.
Saletta magnifica con due Porte latterali, ed un Armadio grande in prospetto.

ATTO TERZO.

Saletta.

La Musica è del Celebre Signor Giacomo Rust Maestro di Cappella Romano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con due Tavolini, e Sedie.

D. Fastidio, Celiana, e Livietta.

a 3 BEl piacer di fantasia
Posseder l' Astronomia
Conversare con la Luna
Per scoprir la verità.

D. Fast. Allegramente, o Figlia!
Che le tue nere ciglia
In questo punto annunciano
La tua felicità.

Cel. E quale mai sarà?

D. Fast. Unita in Matrimonio
Vò farti con Sempronio
Che dalla Luna in Capite
Egli discende già.

Cel. Signore, perdonate
Che a genio mio non và.

D. Fast. Che dici?

Liv. . . . . . (Non parlate
Che tutto sì farà.)

(*piano a Celiana.*

Bel piacer di fantasia
Posseder l' Astronomia
Conversare con la Luna
Per scoprir la verità.

D. Faſt. Figlia, tu m'hai capito. Non ti azzardare mai più di contradire alla mia Lunatica, ed aſſoluta volontà. Il mio penſiero è queſto, e Sempronio dev'eſſere tuo Spoſo.

Cel. Ma come... Signor Padre.... Senza il mio aſſenſo.....

D. Faſt. Non più: Così comando, così voglio, e tu devi ciecamente ubbidire.

Liv. Poverina! quanto la compatiſco!

D. Faſt. La compatiſci?

Liv. Pur troppo, perchè, a dirvela ſchietta, anch' io nutro in ſeno un vivo deſiderio d' amore.

D. Faſt. Dimmi, ſei forſe innamorata?

Liv. Veramente... da queſti miei languidi occhietti lo potete molto bene arguire.

D. Faſt. Ma di chi mai?

Liv. Baſta... non poſſo parlare... (*guardandolo pietoſamente.*

D. Faſt. Ah t' intendo, furbetta, t' intendo.... accoſtati, e porgi quà la tua fronte.... (*le miſura la fronte col Compaſſo.*) Oh coſpetto d'una Cometa!..... Oh fortunata ragazza Sai tu da chi traeſti l'origine?

Liv. No, Signore, non l'ho mai ſaputo.

D. Faſt. Da Megera, la più bella Dea, che abita il Sole di Marzo in Quintadecima.

Cel. (Che ſciocchezze ridicole!) (*da ſe.*

Liv. Coſa ſento mai! Che portenti ſono queſti.

D. Faſt. Sì, cara, e ſappi a tuo conforto, che eſſendo io della Schiatta del gran Plutone, riſſolvo ſul momento di congiungermi indiſſolubilmente colla mia diletta Megera.

Cel.

Cel. (Mio Padre ha perſo il cervello ſenz'altro.) (*da ſe.*

Liv. Ma, Signore, non vorrei poi, che alcuno della voſtra tanto inſigne Proſapia ſi opponeſſe al noſtro bel Matrimonio!

D. Faſt. Oh potentiſſimo Giove! che vai dicendo? Ho valore che baſta per far mutar di ſentimento, e per opprimere un'eſercito intiero. (*con ſdegno.*

Liv. Non v'infuriate di grazia, che mi fate paura.

D. Faſt. Quando ſono infuriato in quel momento.
Darei la morte a mille, e cinquecento.
Son sì fiero, e sì tremendo
Quando il ferro in mano io prendo,
Che l'uguale non ſi dà.
Fo rovina, fo fracaſſo....
Zif, orecchi, e naſi a baſſo....
Ziffe, braccia, e gambe a terra,
Tic di punta, tac di taglio,
Un'eſercito sbaraglio
Tutto il mondo fo tremar. (*parte.*

SCENA II.

Celiana, e Livietta.

Liv. OH, che Gradaſſo! oh che Rodomonte! (*le guarda dietro.*

Cel. Ah Livietta mia, ſon perduta.

Liv. Come! in tempo di nozze vi avvilite?

Cel. Le nozze diviſate per me da mio Padre ſarebbero troppo infelice al mio core, ed io le abborriſco a ſegno, che mi ſcieglierei più toſto la morte.

Liv. Vi compiango aſſaiſſimo. Il Cavaliere Le-

tanzio è un giovine per verità grazioso, di voſtro genio, e ſimile a voi nell'età, e bel coſtume, ed eſſo vi potrebbe felicitare.

Cel. Pur troppo è vero; ma il Padre mio è sì ſevero, che non l'acconſente.

Liv. In quanto a queſto poi. Si ſupplica, ſi piange, e ſe ciò non baſta, ſi fa un poco la ſdegnoſa.

Cel. Sono tanto confuſa, che mi manca il coraggio di farlo.

Liv. Via, via, non vi fraſtornate maggiormente. Io vi offeriſco tutta me ſteſſa, e tutto quello che ſo, e poſſo per impegnarmi a far valere il mio ingegno, acciò il Cavaliere ſia voſtro ſpoſo... Ma eccolo appunto che viene.

SCENA III.

Il Cavalier Letanzio, e dette.

Let. PErdonatemi, bella Celiana, ſe un domeſtico impaccio m'ha di troppo trattenuto.

Cel. Amatiſſimo Letanzio, quanto mai ero impaziente di vedervi!

Let. Tanto impaziente poi, non lo credo.

Cel. Perchè?

Let. Perchè Sempronio, per quanto intendo è il Cavalier fortunato.

Cel. Che dite mai! non è vero, anzi vi giuro coſtantemente che non ſarò d'altri, che di voi ſolo. Il ſoverchio rigore di mio Padre...

Liv.

Liv. Orsù, Signori miei, non più contraſti. Anch' io che ſono al Mondo, e poſſo trovare un rimedio alle voſtre ſventure, ſe farete quanto ſarò per dirvi.

Let. Tutto ciò, che da te ci verrà preſcritto noi l'eſeguiremo con la maggior eſatezza, e premura.

Liv. A miglior tempo, e luoco vi ſvelerò una burla curioſa, che vi farà ottenere l'intento. Il parlar quì ſu due piedi, non m'accomoda molto, perchè ho timore che ci ſorprenda il Padrone.

Let. E' vero. La coſa dev'eſſer fatta con tutta ſecretezza.

Cel. Dividiamoci dunque, nè ſi perda più tempo. Letanzio a voi mi raccomando. Fidatevi di me.

Let. Sì, cara, mi fido intieramente, e tutto farò per voi. Siete l'idolo mio, e vi dò parola, che ſarete mia Spoſa.

Cel. A tai voci in tumulto ora mi ſento
Il petto, l'alma, e'l cor per il contento
Quelle voci così belle
Quegli accenti sì ſoavi
Quegli occhietti al par di Stelle
Fanno il cor per il contento
Dolcemente palpitar.
Caro.... Oh Dio!... Spiegar vorrei
Il piacer, gl'affetti miei
Ma la gioja, ed il diletto
M'impediſce il favellar.

(*parte.*

SCENA IV.

Livietta, e Letanzio.

Liv. HO tanto amore per la mia Padroncina, che non ſo quello, che farrei per conſolarla.

Let. Livietta, ſe il colpo va fatto, vedrai che ſa fare per te il Cavaliere Letanzio.

Liv. Sono perſuaſiſſima della voſtra generoſità, ma parliamo d'altro, e ſe amate Celiana, penſate a fare il voſtro dovere, ma con prudenza.

Let. Se amo Celiana? che dici mai Livietta! Queſto è un ſolenne ſpropoſito. Ho anzi conſacrato a Celiana tutto il mio core. Eſſa è l'idolo mio, e le ſarò eternamente coſtante.

Eſſa è l'idolo mio, le ſono grato
E ſarò di lei ſempre innamorato.
Coſtanza all' idol mio
Serbar ſaprà il mio core
Vedrà che per ſuo amore
Il cor più mio non è.
Se per lei vivo in pene
Se ſon fido, e coſtante
Se ſon ſuo vero amante
Tel dica la mia fè.

(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Livietta, indi Baleſtra.

Liv. SE avrò la fortuna, come ſpero di vedere l' unione di queſti due poveri innamorati, ſenza contraſti, io ſarò la più felice creatura di queſto Mondo. (*in atto di partire.*

Bal. Ah Livietta! buon giorno. Una parola.

Liv. Addio Baleſtra. Spicciati preſto, che ho premura di andare.

Bal. Mi ſapreſti dire, dove ſia andato il mio Padrone?

Liv. Io non ſono accoſtumata di abbadare ai fatti d'altri.

Bal. Che inſipida riſpoſta!

Liv. Oh bella! e come avrei da dirti?

Bal. Oh buona! riſpondermi verbi grazia... con più dolcezza, con più amore...

Liv. Paſsò quel tempo Enea, che Dido a te pensò. (*con ironia.*

Bal. Eh mi è noto pur troppo ingratiſſima Donna, che anche tu vai partecipando della pazzia del tuo padrone, e che adeſſo mi diſprezzi, perchè ti vai luſingando dell'amor ſuo, ma per tuo roſſore io ti pronoſtico, ſenza eſſere Aſtrologo, un fine molto cattivo.

Liv. O buono, o cattivo tu non ci devi entrare per niente.

Bal. Eh laſcia andare queſti penſieri.

Liv. Finiſcila, una volta, che ti venga il malanno!

Bal. Ma via, Signorina, non s'agiti tanto, che la bile non le mova le convulſioni, e ſi conſoli, che il ſuo Padroncino non le mancherà.

Liv. No, che non mancherà; Saprò ben'io
Far che a tuo diſpetto on egli ſia mio.
Vedrai te lo prometto
Un dì per tuo diſpetto
Ch'ei mi dirà mia cara.
Le dolci paroline
Che rabbia ti faranno!
A quelle carezzine
Che guſto ch'io n'avrò.
Prepara il complimento
Quando ſarò ſua ſpoſa,
Che in giorno di contento
Io non lo ſdegnerò. (*parte.*

SCENA VI.

Baleſtra ſolo.

COn ſomma ragione ſi dice univerſalmente, che il feminino è una coſa la più mutabile di queſto Mondo. Quella Cagnaccia una volta mi amava con tenerezza, ed ora ſi è cangiata precipitevoliſſimevolmente d'affetto, laſciandomi deluſo.
Oh quanto, donne mie, alla malora
Fate infelice l'uom, che s'innamora.

Oggi

Oggi è vanto del bel ſeſſo
Cento amanti, e cangiar ſpeſſo;
Quel piacer al cuor non dano
Che ſi ſpera dall'amor.
Oh donne, oh donne amabili,
Chi ſpiegami di voi
Quella ragion, che ci obliga
Sì oppreſſi a tollerar.
(*parte.*

SCENA VII.

Luogo ſolitario circondato d' alberi, con Grotta da un lato. Stellidaura Maga, che nel tempo del ritornello compariſce dalla detta Grotta, con Libro e Verga in mano. Indi il Cavalier Sempronio con abito caricato tutto guarnito di Lune, e due Servitori.

Stel. L'Aura ſoave, e cara
Che quì d'intorno ſpira
Rende più bella e chiara
La fiamma in cui ſoſpira
Il povero mio cor.
Oh voi lieti Genj dell'aria! Oh voi fieriſſimi Genj delle tenebre! Al primo tocco di queſta mia Magica Verga, comparite toſto alla mia preſenza.
(*batte la Verga, e compariſce un Genio tutto bianco, ed uno tutto nero, uno per parte.*
Olà! Fedeliſſimi Genj, amici miei! Io cerco il voſtro ajuto nelle mie circoſtanze. Amo

perdutamente il Cavaliere Sempronio, e lo desidero mio Sposo. Per questi potenti, ed incomprensibili Circoli; (*forma un Circolo.*) E per queste orribili note, vi comando d' ubbidire, ed essere pronti ad ogni mio cenno... Attenti... Ecco il graziosо, amato Cavaliere che viene... ritiratevi... (*li Genj sirit.*

Semp. Ehi, Primoquarto? (*ad un Servo.*) Pria d'andar dalla Sposa, osserva bene; se quest' abito, è di buon gusto... Se il taglio di questa mia Parucca è ben fatto... (*il Servo lo guarda, e motteggia.*) Oh che bestia! Che Asino! Non dici nulla! Ehi, Lunapiena? (*all' altro Servo.*) Dammi lo Specchio? (*le da lo Specchio, e si guarda.*) Sì, sì, và benissimo, e sembro in punto un Narciso, un Gelsomino, un vero Ganimede. (*passeggiando.*

Stell. (Che maestà! che portamento! Sempre più m'innamora!) (*in disparte.*

Semp. Oh che stupore, quando mi vedrà Celiana con questo esercito di Lune! presto, presto, andiamo a presentarci...

Stell. M'inchino umilmente al Cavaliere Sempronio.

Semp. Addio, addio bella donna, cosa vi occorre?

Stell. Ah! (*sospirando*

Semp. Cosa è stato?

Stell. Oh che caso! oh che terribile caso! (*guardandolo con attenzione.*

Semp. Aimè!... presto... parlate... cos'è stato? (*con affanno*

Stell. Povero Cavaliere!

Semp.

Semp. (Ehi, Primoquarto? Luna piena? allerta... guardatemi le Spalle.) (*piano a Servi.*

Stell. Sappiate, Signore, ch'io sono astrologa.

Semp. Astrologa? E non altro?... Non ci penso niente.

Stell. Gran rovine ci prevedo per voi!

Semp. Per me! come?... quando?... Qual influsso Lunare è mai questo!

Stell. Favoritemi la vostra bella mano.

Semp. Eccola.

Stell. Ah! (*guardandola con sorpresa.*

Semp. Ma parlate per carità, ch'io non ne posso più.

Stell. Sappiate che il Tropico di Cancro... unito allo Scorpione... che stà in Casa di Capricorno, d'Ariete, di Pesce, e di Libra... oh Dio!... dinotano le vostre vicine Nozze con Celiana.

Semp. Sì, Signora, non c'è dubbio di questo.

Stell. Ahi, misero! fugite l' incontro... Se prendete Celiana, voi siete morto.

Semp. Morto! con vostra buona licenza, permetteremi, ho qualche cosa da fare ancora al mondo. Ehi Primoquarto, Luna piena. (*a Servi.*) Andiamo.

Stell. Alto! Alto! fermatevi!

Semp. Ma Signora... io non ho volontà di morire...

Stell. Non v'è che un mezzo solo per salvarvi. Voi dovete abbandonare Celiana, ed appigliarvi alla più gentile trionfatrice de cuori, che prova in seno per voi il più tenero amore.

Semp. E chi è queſta Dea ſublunare?

Stell. Rivogliete lo ſguardo al mio volto, che in me ſcorgerete colei, che v'adora.

Semp. Voi? Che ſento mai! Signora... mi diſpiace, che non poſſo compiacervi... Sapete già che ho prevenuto il mio core. Vi ringrazio di queſta enfatica voſtra propenſione, ma vi ſarò memore in eterno.

Stell. Ah, indegno! Ah ingrato! ah tiranno! A me tal negativa! Sì, che ad onta di tutto quello, voi ſarete mio Spoſo, o per amore, o per forza. Eppure ad onta di queſta voſtra negativa tanto più m' innamorate, e ſempre più ſarete l' idolo mio. Intanto io farò quanto è poſſibile per acquiſtarvi, anzichè in ora ſento deſtarſi in me una cert' aura di dolcezza, che và promettendo la ſoſpirata calma al mio povero core.

L'incanto è in que' begl' occhi, e non invano
Quelli mi fan cader l'armi di mano.

Sò, che tu ſei un ingrato
Seguirti non dovrei:
Ma è troppo innamorato
Queſto mio cor per te.
Or vedi che già ſei
L'arbitro del cor mio,
Non adoprar, oh Dio!
La tirannia con me. (*parte.*

SCENA VIII.

Sempronio ſolo.

Semp. CHe diavolo m' ha portato trà piedi quella Donna! Oh caſo ſtralunato della Luna! Che giorno è mai queſto fatale per me!... Colei è capaciſſima di farmi qualche frittata! Ma non ſi perda più il tempo inultimente! All' armi, all' armi. Nelle mie azioni, e nelle mie collere io ſono memorando. Svenerò quella Grotta, arderò l'indegna Maga, ſenz' aver compaſſione;

E ſciolto ſul terribile mio affanno
Or potrà con ragion dirmi tiranno.
Cadrà frà poco in cenere
Il tuo naſcente Impero,
E ignota al... Oh che diavolo!
M'uſcì dalla memoria
Il reſto dell'iſtoria
Nè sò più coſa dir.
Ma zitto... l'ho trovata...
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo...
Ma nò, che ancora sbaglio
La ſpada non ha taglio
Nè ſerve per ferir.
Quando ſaprai chi ſono
Non vi ſarà perdono
Ti voglio far morir. (*parte.*

SCENA IX.

Camera con due Porte laterali, e con altra in proſpetto. Tavolino, e Sedie.

Celiana ſeduta al Tavolino penſieroſa, indi Letanzio, poi Livietta, indi Baleſtra, poi D. Faſtidio.

Cel. OH quanti impicci, e quanti imbrogli, che mi tocca ſuperare! A momenti ſta per arrivare queſto Cavaliere Sempronio, ma egli s'inganna, ſe ſpera la mia mano... Orsù ci vuol coraggio! (*ſi alza.*) Letanzio è il mio bene, e Livietta s'adoprerà perchè io poſſa ottenerlo. Da un buon principio, ne naſce ſpeſſe volte un buon fine. Dunque . . .

Let. M'è permeſſo d'entrare?

Cel. Oimè! caro Letanzio. . . come quì ſolo?... (*confuſa.*

Let. Mi ſono all'improviſo introdotto, penſando, che queſta poſſa eſſere l'ora più felice per conferire con Livietta.

Cel. Oh Dio! non vorrei che ci ſorprendeſſe mio Padre!...

Let. Ho laſciato a bella poſta nella vicina Sala Baleſtra di guardia, che in ogni caſo ci poſſa avvertire.

Cet. Ma ditemi, ſiete poi perſuaſo della mia fedeltà?

Let. Sì, cara, è queſto ampleſſo ſia un verace te-

teſtimoinio che vi credo, e che ſinceramente vi adoro. (*ſi abbracciano.*

Liv. Quì non ſi burla, ſi fa davvero. Viva chi balla!

Cel. A tempo ſei giunta, e perchè ti ſtupiſci?

Liv. Non Signora, buon prò vi faccia, anzi concertiamo pure il modo della burla, perchè ſpoſo, e ſpoſa poſſiate far le bracciatelle più allegramente.

Let. Brava Livietta?

Bal. Preſto, Signori, preſto, che il Cavalliere Don Faſtidio è rientrato in Sala, mi ha ſorpreſo, e ſa ch' il mio padrone, è quì con voi in amoroſa conferenza...

Let. Oh Diavolo! queſto ancor ci mancava.

Cel. Stelle, che ſento!... Letanzio... celatevi in quella Camera. (*le accenna la porta.*) Io paſſerò in queſt'altra, e così mio Padre reſterà deluſo.

Let. Il Cielo ne la mandi buona! (*Celiana entra da una parte, e Letanzio dall'altra.*

Bal. Povero me! queſta volta ci ſono!

Liv. Ma tu ſciocco...

D. Faſt. Ehi Livietta? (*di dentro.*

Liv, (Eccolo!) Signore.

D. Faſt. (*ſortendo dalla porta in proſpetto ſdegnato.*) Dov'è Letanzio? E tu diſgraziato (*a Baleſtra*) cue fai in caſa mia.

Bal. Signore... ſe non gridate... ſenza malizia diremo tutto...

D. Faſt. Non ſgriderò; ſcopritemi il diſegno
Vi conoſco, ho capito, e ſon a ſegno.

FINALE.

D. Faſtidio, Livietta, Baleſtra, poi Celiana, indi Stellidaura, poi Letanzio, ed in fine Sempronio.

D. Faſ. Preſto, dite, via parlate
Con Letanzio che faceva,
La mia Figlia, e che diceva
Con quel perfido impoſtor.

Liv. Bal. *a 2.* Conſolata ſtava quì.

D. Faſ. Con Letanzio?

Liv. Bal. *a 2.* Signor sì.

D. Faſ. Ed innoltre, che faceva?

Liv. Bal. *a 2.* Le ſpiegava con affetto
Con un riſo grazioſetto
Quel amor che la ferì.

D. Faſ. A Letanzio.

Liv. Bal. *a 2.* Signor sì.

D. Faſ. Coſpetton! vò ſodisfarmi
Dell' affronto vò riffarmi
Voglio farlo in cento pezzi
Quell' iniquo traditor. (*parte ſdegnato.*

Liv. Bal. *a 2.* Già ſcoperto s'è l' inganno
E creſcendo và il malanno
Chi ſa dove può arrivar.

Cel. Dove corre il Genitore? (*impaziente.*

Liv. Bal. *a 2.* Nol ſappiamo.

Cel. Cos'ha detto?

Liv. Bal. *a 2* Pien di rabbia, e di diſpetto
Vuol Letanzio sbudellar.

Cel. Giuſto ciel, che caſo è queſto!
Tremo tutta... preſto, preſto...
Che io mi ſento a palpitar...

Stel. Van timore il cor vi move. (*con gravità.*
Se v'aſſiſte la gran Maga
Contro cui nè men di Giove
Ponno i fulmini cozzar.

Cel. Per pietà, deh riparate
La terribile conteſa.

Stel. Non temete, che in diffeſa
So ben io quel ch'ho da far.

Let. Aimè! Sono rovinato!
Aimè, ſono diſperato (*dalla ſua camera con impeto.*
E voi ſiete la cagione
Che mi fate diſperar.

a 4 Ah fuggite...

Let. Come dite?

a 4 Via ſcappate...

Let. Mi ſeccate.

a 4 Ha giurato Don Faſtidio
Di volervi trucidar.

Let. Faccia pur non mi confondo
Se rovina tutto il mondo
Ma con lui voglio reſtar.

Cel. Ah mi par di ſentir gente... (*affannoſa.*

Stel. Vien qualcun ſicuramente
Coſa diavolo farà.

D. Faſ. Alla fine t'ho trovato,
T'ho ſcoperto diſgraziato!
(*alterato con ſpada in mano.*

Poni mano a quella ſpada
Ch'il mio onor vò vendicar.
Let. Non ricuſo un tal cimento
Ma pria fate teſtamento,
Che ſe morto voi reſtate
Non vi reſta da ſperar.
Stell. Ah Signore ceſſi in voi.
(a D. Faſtidio.
Quel rigor...
D. Faſt. .... Si decretò.
Cel. Ah Letanzio a caſi tuoi *(a Letanzio.*
Penſa bene...
Let. .... Si penſò.
(Ahimè chi m'aita,
(Mi manca il reſpiro,
a 6. *(* Mi và il capo in giro
(Che penſo, che fò?
Semp. Cos'è, cos'è quai grida?
Quell'armi deponete, *(congravità,*
con due Servitori.
Che in giorno di Sponſali
Non voglio criminali
Non vuò beſtialità.
D. Faſt. Il mio dover m'affretta
Di fare una vendetta.
Semp. Chetatevi vi dico!..
Stell. Chetatevi Signore!..
(confuſi a D. Faſtidio.
Liv. Bal. *a 2* Chetatevi Padrone...
Cel. Chetatevi Papà.
D. Faſt. Andate quanti ſiete
Andate via di quà,

Semp.

Semp. Ma queſto è Signor Suocero,
L'accetto che mi fate?
D. Faſt. Vi prego perdonate:
Io voglio, che ſvenato
Cada Letanzio ingrato,
Per lui non v'è pietà.

TUTTI.

Che furia, che ſdegno!
Che affanno, che impegno
Mi ſento nel cor,
Che attroce diſpetto
Si accende nel petto
Per forza d'amor.

Fine dell' Atto Prima.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Livietta, poi Baleſtra.

Liv. GL' influſſi Lunatici, per quanto poſſo comprendere, hanno moltiplicato in queſta caſa, non pochi ſconcerti. Baſta, ho procurato di far tacere il Padrone... ma..

Bal. Oh ſei quì Livietta!

Liv. Non mi vedi? Coſa vai tu facendo?

Bal. Coſa faccio ingrata? Vengo in cerca di te.

Liv. Lo ſai pure quanto è ſucceduto per queſte tue ſeccature? Se ti ritrova meco Don Faſtidio, povero te! Sei morto, e ſeppelito.

Bal. Morto per tutto queſto?

Liv. Egli ha penetrato, che conſervi il capriccio in teſta d' eſſere mio amante, e perciò ti vuol morto ſenza remiſſione.

Bal. Oh queſta volta affè, che me ne rido. (*ride.*

Liv. Tu ridi? Sappi per tua regola, ch' ei porta in ſaccoccia certa Piſtoletta; che ad un ſolo trach, non ſei più vivo.

Bal. Coſpetton di Bacco! dici il vero?... Livietta coſa ſarà di me? Dammi un conſiglio per vederti almeno una qualche volta, ma ſenza ch'io abbia il timore di queſto maledetto trach. (*agitato.*

Liv. Senti: v' è un ſolo eſpediente. Và ſubito in cerca di Donna Libera Giardiniera, da quì

quì poco diſcoſta. Procurati uno de' ſuoi Abiti; che così traveſtito, potrai vedermi ſenza dare ſoſpetto.

Bal. Veh; che bel penſiero! La coſa mi entra. Addio Livietta, corro precipitevolmente a trovar Donna Libera. (*fugge correndo.*

SCENA II.

Livietta, poi D. Faſtidio.

Liv. COn queſto ſpauracchio, che le ho poſto in corpo, quel ſciocco mi ſtarà un poco lontano. La mia è ſtata una finzione, perchè egli non venga a intorbidarmi l'acqua; Eh non ſono sì pazza di precipitar per lui la mia fortuna! Il Padrone mi ama, ed è innamorato di me... Chi sà...

D. Faſt. Coſa fai quì oziosa la mia cariſſima Livietta?

Liv. Facevo. Signore con la mia teſta un conto, per ſapere le ſpeſe minute, che ſi ſono fatte in caſa voſtra in tutto queſt' anno.

D. Faſt. Oh ragazza dabbene! ci vuol altro! La rovina delle caſe ſono le ſpeſe ſuperflue, il luſſo, e le mode, di chi al giorno di oggi non ha giudizio.

Liv. Di queſto poi io ne vado eſente, perchè ho ſtudiato ſempre l'economia.

D. Faſt. Brava! e così và fatto: Ma ora però,

approssimandosi l'incontro di codesti alunati, sublimi Sponsali, non vorrei vederti sì interessata.

Liv. Perdonatemi, che in questo non me nè intrico. In Casa gente non ce ne manca.

D. Fast. Oh anche di troppo, ma vi manca una Padrona, che insegni a tutti il loro dovere. Basta il primo passo è fatto. Si penserà in oggi al secondo.

Liv. Per esempio?

D. Fast. Concludere le Nozze di Celiana mia figlia.

Liv. E poi?

D. Fast. Ellegermi la novella Sposa.

Liv. A chi tocca essere in fine la sovrana del vostro core?

D. Fast. Quell'unica, che me l'ha rubbato. La mia Megera, la mia Livietta. Sì, cara, consolati, che così ho determinato, poichè un' Astro Plutoniano, splende sereno per noi, e m'obbliga di stringere teco il caro nodo.

Liv. Lo dite poi davvero?

D. Fast. Anzi vado subito dalla nobilissima figlia, perchè possa accogliere con politezza lo Sposo, e passare anch'io nel medesimo tempo alle seconde Nozze con te.
Alla famiglia mia gl'ordini io dò.
E poi tutto per te, bella, farò.

Nel gran dì delle mie Nozze
Senti ben, che s'ha da far.
Gran Polpette all'Italiana,
Molte Salse alla Sultana,

Buoni fiaschi di Borgogna
Mortarelle da Bologna,
Poi Stuffatti, e Fricandò...
Ma il restante non lo sò.
Al passeggio vò che andiamo,
In Carozza, o nel Cuppè!
Con Staffieri, e con Lacchè?
Illustrissima, Eccellenza...
Ah ben mio la tua presenza
Che corona m'ha da dar. (*parte.*

SCENA III.

Livietta, poi Celiana.

Liv. FOrtuna ti ringrazio! La facenda và per me a meraviglia, Illustrissima!... Eccellenza!... Lacchè!... Staffieri!... Oh allora sì, che farò qualche cosa di bello!

Cel. Ah Livietta!... (*con affanno.*

Liv. Cos'è nato?

Cel. L'ho fatta.

Liv. Cosa mai, Signora?

Cel. E' passato sotto il balcone il Cavaliere Letanzio, ed io ansiosa d'ultimare le cose nostre gl'ho aperta la porta.

Liv. Ma Diavolo! Siete ben impaziente! Sapete pure, che l'accordo era di trovarsi in Giardino, per concertare appunto la burla?

Cel. E' vero: ma quando penso di dovermi presentare al Cavalier Sempronio...

Liv. Cosa serve! e se di nuovo ci sorprendesse il Padrone?

Cel. Taci: non mi predire nuove disgrazie.
Liv. Non parlo più... ecco appunto l'amico.

SCENA IV.

Letanzio, e dette.

Let. POsso pure una volta... all'adorato mio Sole...
Liv. Che Sole! che Luna! A monte i preamboli, che non torni il diavolo a metterci la coda.
Cel. Sì, sì, hai ragione, e non perdiamo il tempo inutilmente.
Liv. Già v'è nota la pazzia del Padrone, che si fa discendente da Plutone?
Cel. Lo so pur troppo.
Liv. Egli dunque in tanto v'obbliga a dover sposare il Cavalier Sempronio, perchè si figura, che quello sia nato dalla Luna?
Let. Lo vedo anch'io, e così?
Liv. Così voi, o Signore, dovete subito procurare di travestirvi con abito curioso, e molto bene alunato; Poi presentandovi ad esso con spirito, e gravità, le direte, che voi solo siete il vero discendente dalla Luna, e che non è permesso a chiunque mortale di sposare sua figlia. Ora essendo lui il più rigido osservatore tra tutti li Cavalieri Lunatici, così questo, vi accerto, sarà l'unico mezzo per ottenere Celiana.
Let. La favola è spiritosa, degna di te, e propria del di lui fanatismo.
Cel. Evviva Livietta! Ti assicuro che ancor io farò

farò tutto per te, anzi ho pensato, se nella presente giornata succedevano le tue nozze, di far allestire a tua sola requisizione una gran festa di ballo.
Liv. Vi ringrazio, Signora, ed anco in questo procurerò di far bene la mia parte.
Let. E che? hai cognizione pure di ballo?
Liv. Veramente, anni fa, ho studiato qualche piccola cosa.
Cel. E vi confesso, che ha una bella grazietta.
Let. Saprai dunque fare il minuetto a perfezione?
Liv. So fare un pò di tutto, e senza fallo
Io son anche un fenomeno nel ballo.
Mirate, se son franca
Per fare il minuè.
Prima con lento passo
Si move il dritto piè,
Poi l'altro strascinando
A unirsi con grazietta,
E in modo, che diletta,
Fate le riverenze,
Cominciasi a ballar, (*con caricatura.*
La ran, la ran, la ran.
Poi con teneri sospiri,
E col riso, e coll'occhietto,
Ma con vezzo languidetto
Tutto il resto s'ha da far.
La ran, la ran, la ran. (*parte.*

SCENA V.

Letanzio, e Celiana, poi Stellidaura.

Let. COlei ſembra nata a poſta per il ballo. Intanto cara Celiana, ſe non falla il diſſegno, reſterà voſtro Padre certamente deluſo, e noi ſaremo conſolati, e contenti.

Cel. Il ciel lo voglia, che così lo ſpero. Altro affanno per ora non mi reſta, che quello di dover fingere in faccia ſua col Cavaliere Sempronio, col ſolo dubbio, che poſſa naſcere un qualche ſconcerto.

Let. Eh via, date bando alla buon'ora a tanta delicatezza; Non è delitto finalmente al bel ſeſſo, occorrendo di fingere quando abbiſogna. Poi v'è noto il potere di Stellidaura. Ella già è divenuta noſtra amica, e diſpoſta col ſuo ajuto intieramente a noſtro favore.

Cel. Tutto va bene... ma ecco a propoſito Stellidaura.

Stel. Che ſi parla di me? Coſa pretende Celiana?

Cel. La voſtra valevole aſſiſtenza, ed il voſtro conſiglio, acciò non abbiano a ſuccedere le mie nozze col Cavalier Sempronio.

Stel. Tutto è a mia cognizione, raſſerenatevi, e non temete, che ciò non ſuccederà giammai. Voi, o Letanzio preſentatevi pure coraggioſamente a Don Faſtidio, nel modo concertato con Livietta, ed aſſicuratevi, che io avrò la maggior cura del reſto. Voſtro

ſtro padre (*a Celiana*) ſuo malgrado ſarà coſtretto d'aderire a voſtri voleri, nel tempo ſteſſo ch'io penſerò di vendicare l'oltraggio, che il ſuperbo Sempronio ha fatto agli affetti miei.

Cel. Voi, Signora, mi donate la vita, ed io non mi ſcorderò mai della generoſità di queſto voſtro bel core, e del buon'animo, che avete per noi.

Let. Io vado dunque in queſto punto a provedermi del biſognevole per preſentarmi a Don Faſtidio, e voi, cara Celiana, fidatevi di me, attendetemi tra poco, e conſiderate, ch'io peno per voi.
Non dubitate no; col mio talento
Spero che il noſtro amor ſarà contento.
Per quell'occhio languidetto (*a Cel.*
Per quel labbro tutto amore,
Quanto è dolce quell'ardore,
Che così mi fa penar.
Dilettiſſimo amor mio!
Che dolcezza al cor mi ſento!..
Che piacere!.. che contento!..
Tutto il reſto dirò poi,
Che non poſſo più tardar. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Stellidaura, e Celiana.

Stel. NOn dubitate, amica, che il Cavaliere, averà sufficiente talento di rappresentare a perfezione la sua scena. Egli v'ama, vi adora, e sarà mio pensiere, che in oggi egli sia vostro sposo... Ah così potessi anch'io alleggerirmi da quella pena che provo!

Cel. Che vi avvenne, Signora? parlate, svelatemi candidamente il vostro interno, nè mi crediate insensibile a casi vostri.

Stel. Ah Sempronio, Sempronio! (*sospirando.*

Cel. In che mai v'offese quel Cavaliere?

Stel. Egli con la maggior ingratitudine ha interrotto la mia pace.

Cel. Ma in qual maniera?

Stel. Per amore.

Cel. Siete forse innamorata di lui?

Stel. Sì, cara amica, e da lui non posso più rimanere divisa.

Cel. Mi trafigge a maggior segno questo vostro dolore. L'incontro è buono; Sempronio è ricco assai ma... quasi, quasi direi...

Stel. Come! mi credete sì vile? Io non ho il cor avido di ricchezze, nè v'è perciò chi possa vantare d'aver avuto gl'affetti miei. Tutto mi piace in Sempronio, il senno, la gentilezza sua, il suo maestoso afpetto.... in somma io godo solo allora che ne parlo di lui.

Cel.

Cel. Dunque cosa pensate di fare?

Stel. Penso che se valerà l'arte mia, egli a forza sarà mio sposo.

Cel. Ma se persistesse non ostante nella sua fanatica opinione?

Stel. Non considerarei un gran bene la vita medesima, s'io dovessi esser priva di quell'oggetto.

Dal primo dì che vidi il suo sembiante
Vinta rimasi, e prigioniera, e amante.
Giusti Dei! mi sento al core
Certo foco affatto ignoto,
Che l'usato mio valore
Tutto ha fatto, oh Dio! mancar.
Eh si scemi il vil timore?
Per l'amor forse son nata,
E quest'alma innamorata
E' vicina a trionfar.

SCENA VII.

Celiana sola.

ORa sì, che Cupido fra le sue tante vittorie, può scrivere ancor questa a caratteri d'oro; Povere donne! a quanti guai che siamo soggette... Io non scopro merito tale in Sempronio, che Stellidaura si possa avere innamorata così perdutamente! Oh quanto la compiango! Egli è scaltro nella scuola di amore, come lo sono al giorno d'oggi tutti i moderni adoratori.

E con-

E confeſſare a mio roſſore io deggio
Che ogni donna oggidì s'attacca al peggio.
Damerini cari, e belli
Siete tutti al fin così.
Con un riſo innamorate,
Con un vezzo luſingate,
Dico il ver, non è così?
Voi con queſta... voi con quella...
Siete bella... per voi moro...
Mia delizia, mio teſoro...
Poi di tutti vi burlate
Dico il ver, non è così?
Damerini cari, e belli
Siete tutti alfin così. (*parte.*

SCENA VIII.

Atrio, con veduta in proſpetto del Palazzo di D. Faſtidio.

Belaſtra veſtito da Giardiniera, poi Sempronio accompagnato da due Servitori.

Bal. Io reſto pietrificato, quando penſo a coſa che arriva l'uomo per amor d'una donna? Corpo di Bacco baccone!... guardate un poco in che bella figurina io mi trovo per amor di Livietta... Non ſo che dire... ſarà quel che ſarà. In tanto voglio introdurmi bel bello... Ma vedo a venir gente... Povero me!.. foſſe mai Don Faſtidio... Ma no, ch'è il Cavalier Sempronio

Semp.

Semp. Olà! Primoquarto! Luna piena! (*a Servi.*) precedetemi momentaneamente al Palazzo del mio gran Suocero, e ſignificatele la mia preſente venuta. (*Servi dopo riverenza partono.*) Ma... oimè! qual vaga fanciulla mi ſi preſenta allo ſguardo!... oh amabile Giardiniera, come quì ſola?

Bal. (Oh queſta sì, che vuol eſſer bella!) (*da ſe paſſando dall'altra parte.*

Semp. Mia Dea d'Amore, perchè mai mi fuggite? Il parlar con voi modeſtamente, non credo che vi poſſa offendere?

Bal. (Ora sì, che ſto freſco!) (*ripaſſa.*

Semp. Ma fermatevi, aſcoltate. Al brio che avete, disdice queſta voſtra ruſtichezza...

Bal. (Oh meglio aſſai!)

Semp. Via riſpondetemi, aprite quella boccaccia di roſe...

Bal. (Coſtui non la finiſce... Affè che voglio un pò divertirmi.) Perdoni Voſſuſtriſſima, ſe fino ad ora io ſono ſtata così incivile con lei. (*contraffacendo la voce.*

Semp. Non importa, o cara. Ditemi qual è il voſtro nome?

Bal. Belliſa.

Semp. Oh dolce nome! Oh ſaporitiſſimo nome!... Ditemi, e parliamo in confidenza. Vi vado a genio?

Bal. Oh Dio! (*fa la ſmorfioſa.*) Se poteſſi parlare...

Semp. Parlate liberamente, ch'io già ſono un'uomo di Mondo.

Bal. In verità che mi vien caldo... vengo roſſa, roſſa...

Semp. Eh non vi vergognate gioja mia. Vi piacio.

Bal.

Bal. Se ho a dire il vero... mi piacete assaissimo...

Semp. E ci scometterei, che mi amate ancora, non è così?

Bal. (Che tu sii maledetto.) Sì, Signore, può darsi... ma... le vostre nozze con Celiana...

Semp. Non parliamo di questo. Ho capito tutto. Per altro permettetemi intanto, ch' io possa baciare questa vostra candida manino... (*la prende per mano.*

Bal. Adagio, piano un poco, Signore; è vero, che ho della premura per voi più di quello vi pensate, ma nessuno ancora ha mai avuto la temerità di toccarmi.
E se faccio con voi or la graziosa
Nessuno alfin mi prenderà per Sposa.
V'amo, è vero, bel visetto:
Per voi, caro, nel mio petto
Questo cor si liquefà.
Non toccate, ma tacete:
Aspettate, poi vedrete:
Domandate, e poi chi sà.
(*in atto di fuggire.*

Semp. Ma fermatevi, perchè scappate?

Bal. Voi siete un pò furioso, ed a me piace, che gl' uomini tengano le mani a casa.

Semp. Nol farò più, sarete obbedita. (Che figlia onesta!)

Bal. (Non posso più stare in freno con questa bestia.) (*da se.*

Semp. In somma, adorabile Bellisa, desidero la vostra amicizia, e che siano compiti i nostri amori.

Bal. (Vi mancherebbe anche questa.) Non tanta fretta, Signore.

Semp.

Semp. E ben si rivedremo... ma quando pols' io sperare...

Bal. A chi ha buona testa, poco ci vuole a capire.

Semp. In questo poi posso attestarvi, che ho una testa, ed ho un talento, ch' è incomprensibile;
E gioco, che nel mondo non vi sia
Una testa così come la mia.
Io sfido ad uno, ad uno
I Savj della Grecia,
E dico, che in riflettere
Non han che far con me.
Se io guardo cento femmine
Le fò invaghire subito,
E sono contentissime,
Se parlano con me.
Oh testa inarrivabile!
Oh testa incomparabile!
Il ben, la gioja, e l' utile
Tutto mi vien da te. (*parte.*

SCENA IX.

Balestra solo.

Bal. VAnne pure a rotta di collo con la tua testa incomparabile! (*le guarda dietro.*)
Maledetto sia il momento, che mi sono vestito da donna! Ho perso il tempo, e sono andato a rischio d' incorrere in un qualche brutto imbroglio. Mi rincresce, che l' ora è fatta tarda, e che il padrone mi aspetta...

ta... Oh è meglio, ch' io vada a ſpogliarmi... Ma Livietta...
Affè, che per fuggir tanti perigli
Dico, che chi la vuole ſe la pigli. (*parte.*

SCENA X.

Saletta magnifica, con due Porte laterali, ed un Armadio grande in proſpetto.

Celiana, e Livieta, poi D. Faſtidio, e Sempronio con Servitori, quali dopo alquante riverenze partono.

Liv. CRedetemi, Signora, e conſolatevi, che il Cavaliere Letanzio ſi è veſtito di buon guſto per fare il concertato, e ad un mio cenno egli ſarà introdotto.

Cel. Mi perſuade molto la tua attenzione, e provo un'eſtremo piacere... Ma zitto che viene il Genitore col Cavaliere Sempronio.

D. Faſt. Figlia mia Plutonica, ecco lo Spoſo tuo alunato, che oggi il tuo gran Padre ti deſtina.

Cel. Queſto per ora nol permetterò mai... Ricevo bensì con ſommo contento la voſtra generoſa offerta, e mi conſolo di trattare con un Cavaliere polito, e garbato qual ſiete voi.

D. Faſt. (Che rettorica Luneſca!) Brava la mia figliola! Ehi? preſto Livietta, fà che ſia preparato il rinfreſco.

Liv. Vado ſubito a ſervirvi. (*parte poi torna.*

Semp.

Semp. Signor Suocero, che ſi tarda? Quì non vedo il Notaro?

D. Faſ. Pazienza un poco! Non ſtarà troppo a venire.

Cel. (La Scena ſi va facendo grazioſa.)

Semp. Io voglio, che in ſcritto Notariale ſia eſpreſſa la ratifica di queſto ſublunare ſolenne Matrimonio.

D. Faſ. E queſta è la mia intenzione.

Liv. Signori? una gran novità! V'è quì nell'anticamera un Cavaliere d'alto rango, che a tutto potere deſidera d'introdurſi.

D. Faſ. Chi ſarà mai!

Semp. Eh che adeſſo non è tempo di complimenti! Ditele o che torni, o che vada.

Cel. (Queſti è il mio bene) Livietta? fa che paſſi.

Liv. Subito. (*parte correndo.*

SCENA XI.

Letanzio capricioſamente veſtito con ſegni in petto della Luna Calante, caminando con gravità, Baleſtra che gli tiene il manto, poi ſi ritira, e li ſuddetti, che reſtano maravigliati.

DAl ſoave, e bel ſoggiorno
Di Lucina inargentata,
In sì lieto, e fauſto giorno
Frà voi volo ad abitar,

D. Faſ. (Oh qual portento è mai queſto!)

Semp. (Veh!... coſtui è mio parente ſenz'altro!)

(*da sè.*

Cel.

Cel. (Vuol far bene la ſua parte.) (*da sè.*
Let. Il vero Cavaliere della Luna Calante a voi umilmente fa riverenza. (*a D. Faſtidio.*
D. Faſ. M'inchino con tutto riſpetto al Cavaliere alunato.
Let. Per ordine ſupremo di Cintia io vengo ad abitare in queſto Plutoniano domicillo, per riformare quei diſordini, che ora fatalmente ſono per naſcere.
D. *Faſ.* Io rendo mille grazie alla gran Cintia, ma con ſua permiſſione, io non vedo in Caſa mia nè quali diſordini, nè qual altra coſa ſi debba riformare.
Let. Prima di tutto la mia Spoſa.
D. Faſ. Che Spoſa? (*ſorpreſo.*
Let. Celiana voſtra figlia.
Semp. Come! piano, piano Signor Luna Calante, che Celiana a momenti ſarà ſtipulata; ed il Cavaliere della Luna creſcente è il primo creditore.
Let. Taci beſtia. Cintia non acconſente in forma alcuna che Celiana, che diſcende da Plutone abbia a ſpoſare un uomo vile di queſta terra.
D. Faſ. Dunque?
Let. Cintia ha preſcielto me ſolo per dover eſſere ſuo Spoſo.
Cel. (Si porta a maraviglia! (*da sè.*
Semp. Eh vada alla malora Cintia, Lei, la Luna Calante, e Quinta Decima! Celiana mi fù promeſſa, e Celiana dev' eſſer mia.
Let. Ah Cavaliere malnato! Ah Lunatico impoſtore! così riſpetti un mio pari?

Semp.

Semp. Olà! Chi ſiete voi, che oſate di parlare in faccia mia con tanto ardire?
Let. Or ſe ſapere il nome mio t'aggrada
L'imparerai al ſuon di queſta Spada.
(*mette mano alla Spada.*

F I N A L E.

Letanzio, Sempronio, D. Faſtidio, e Celiana, poi Baleſtra, indi Livietta, poſcia Stellidaura da Notaro.

Let. Preſto, fuori, ſulla ſtrada
S'hai coraggio colla Spada
Io ti sfido a contraſtar.
Semp. Impoſtore, ardito, e ſcaltro
Vengo ſubito ſen' altro
La disfida ad accettar.
D. Faſ. Ma Signori...in Caſa mia...
Cel. Via tacete in corteſia
Non vi ſtate a cimentar.
a 4. (Aimè! che accidente!
(Mi manca il reſpiro,
(Mi va il capo in giro
(Mi fa delirar.
Let. Vado intanto, e là t'aſpetto
Vieni preſto, e non tardar.
(*parte minacciandolo.*
Semp. Vengo, andate, che coſpetto!
Me l'avrete da pagar.
Cel. (Un riparo al caro bene
Vò di volo a rintracciar.)
(*da sè, e parte in fre*

D. Fa

D. Faſ. Signor Genero conviene
L'eſpediente ritrovar.
Semp. Ho un timore, a dirla ſchietta,
Di buſcare una ſtoccata...
Non vorrei... ma l'ho penſata
Nello Stipo voglio entrar.
(ſi naſconde nell' Armadio.
D. Faſ. Oh che ſcompiglio! andiamo,
Un Caporal troviamo,
Facciamolo arreſtar.
(parte in fretta.
Semp. Ah che ſudor mortale!
(eſce ſpaventato dall' Armadio.
Che tremito mi viene!
Io quì non ci ſtò bene
Mi voglio aſſicurar. *(fugge.*
Let. Sempronio mai non viene;
Baleſtra non lo vedo;
Affè, che alfin prevedo
Qualche beſtialità.
Bal. Salvatevi, Signore... *(con affanno.*
Let. Che c'è, che c'è di male?
Bal. Or viene un Caporale
L' arreſto vi darà.
Let. Andiamo in quello Stipo
Andiamoci a ſalvar. *(confuſi s'aſcondono nell' Armadio dov' era Sempronio.*
D. Faſ. Voi già m' avete inteſo.
Di là potete ſtare
Letanzio ha da tornare.
(verſo la Scena, fingendo di parlar col Caporale.
E poco può tardar.

Liv.

Liv. Signore, è quà un Notaro?
D. Faſ. Che paſſi.
Liv. Favoriſca. *(verſo la Scena.*
Stel. Servo divoto etcętera,
Queſto è il Contratto etcętera
Che s'ha da ſtipular.
D. Faſ. Grazie, Signor, etcętera
Lo voglio eſaminar. *(prende il foglio per leggere.*
Stel. Già ſono in bianco etcętera
I nomi...
D. Faſ. E Signor Sì.
Va bene... Ecco la figlia
Per or baſta così.
Cel. (Chi m'addita ov'è il mio bene?
Chi ſa dirmi ove n'andò?) *(da sè mortificata.*
D. Faſ. Figlia mia queſt' è il Contratto
Or lo Spoſo chiamerò.
Sempronio ſortite: *(va all' Armadio credendo vi ſia ancora Sempronio.*
La Spoſa vi aſpetta.
Let. No, no, compatite
La ſcritta firmate
Che dopo uſcirò. *(contraffacendo la voce di Sempronio.*
Stel.) *a 2.* Scriviamo, firmiamo
D. Faſ.) S' ei brama così.
(Stellidaura va al Tavolino.
Stel. Promette... *(ſcrivendo.*
D. Faſ. A Sempronio. *(dettando.*
Sua figlia Celiana.
Stel. (Letanzio quì ſcrivo.) *(da sè.*

A voi.
D. Faſ. Mi ſoſcrivo. (*ſottoſcrivo.*
Sempronio ſortite
Finita è ogni coſa
Potete venir. (*verſo l' Armadio.*
Let. Celiana è mia Spoſa. (*eſce dall' Armadio con Baleſtra e và a prender la mano a Celiana.*
Or poſſo ſortir.
D. Faſ. Coſa vedo! come quà?
Cel. Caro Spoſo...
Let. *a 2.* Cara Spoſa...
D. Faſ. Via di là. (*vuol dividerli.*
Semp. Come! quando! coſa fate?
Ah bricconi impertinenti!
Vi farò caſcar i denti
Farò tutti ſtralunar. (*con ſdegno.*
Stel. Il Contratto è bell' e fatto
D. Faſ. *a 2* Non v'è più da replicar.
Semp. Coſpettone! queſt' azione
A Sempronio s'ha da far?
Cel. Il contrato è bell' e fatto
Let. *a 2.* Lo dovete tollerar.
a 6. Che portenti! che ſtrani accidenti!
Che avventura! Che caſo ch'egli è!
Semp. Che tormenti! che fieri momenti!
Oh che ſcena funeſta per me!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Saletta.

D. Faſtidio, poi Sempronio.

D. Faſt. AH bricconi! Ah traditori! Sedurmi la Figliola? . . . No, no, non ho più freno, ſono inſatanaſſato, e voglio ſoddisfazione ad ogni coſto dell'inganno praticato alla nobiliſſima mia Caſa, molto più perchè non reſti oltraggiata la gloriosa Plutotoniana memoria degl' Avi miei.
(*in atto di partire.*
Semp. Alto, alto! dove andate così in fretta?
D. Faſt. Alla Giuſtizia.
Semp. A che fare?
D. Faſt. A' vendicare le offeſe voſtre, e mie, praticate da Letanzio coll' intelligenza di Stellidaura.
Semp. Soſpendete, vi prego, queſta improviſa riſoluzione, in grazia pure della voſtra Megera, e calmate queſto voſtro ſdegno Plutonico, che già il tutto a queſt' ora è a mia cognizione. Penſate, che tutti queſti diſordini ſono provenienti da amore. Che Letanzio è nobile Cavaliere, ed ha ſoddisfatto col Matrimonio ad ogni ſua leggerezza. Che Celiana merita ogni compatimento. Ch' io finalmente

mente v'assolvo da ogni impegno; Onde il vostro trionfo debba essere a tutti un generoso perdono.

D. Fast. Ma Stellidaura poi...

Semp. Vi dirò: mi sento un certo stimolo intorno per lei, dopo d'aver meglio considerato l' amorosa sua inclinazione verso di me che ho rissolto anch'io, col mezzo di Balestra, farle intendere i miei sentimenti, per abbassare la razza... cioè Lunatica Prosapia, e darle l'alto onore di divenire mia Sposa.

D. Fast. E bene: quando è così, io mi rimetto in tutto, e cedo ai Decreti del destino. Dunque venite meco, che tal'affari non vogliono dilazione.

Semp. Se dar sesto agli affari ora vi preme
Andiamo tosto a ritrovarlo assieme.

(*parlano.*

SCENA II.

Stellidaura, poi Balestra.

Stel. STellidaura sventurata! E che mi giova vantare merito e decoro, se non posso ottenere senza la forza quell'oggetto, che adoro! Ah giacchè così vuole il mio barbaro Fato, quì occorre un forte riparo ai torti della sorte ingiuriosa, e tentare con l' arte . . . .

Bal. Signora, m'è permesso, entrando, d'avvicinarmi . . . .

(*timido.*

Stel

Bal. (La mina ha preso foco.) Perdoni .... mi premeva di dirle qualche cosa....e per questo... m'ho preso la confidenziale libertà d' introdurmi... (*con sommissione.*

Stell. Parla, che vuoi?

Bal. Ho per inteso, che quel bricconcello d'amore v' abbia dato un fierissimo pizzicotto, e che per questo voi siate così rabbiosa, non è così?

Stell. Ah taci, parti, e non mi parlar d'amore.

Bal. Non andate in collera, scusatemi, Poss'io sapere per chi voi tanto sospirate?

Stell. Per un core il più indegno, il più barbaro, che vi sia trà viventi.

Bal. Sarebbe mai questo il Cavalier Sempronio?

Stell. Appunto.

Bal. E tanto v'affannate per lui? cercatene un' altro, e questa sarà la più bella, e la più moderna vendetta del mondo.

Stell. Ah che piuttosto voglio morir disperata.

Bal. Oh che prurito bestiale. Eppure ho compassione di voi, e sappiate, che stà in mia mano rendere vostro il Cavaliere Sempronio.

Stell. Oimè! come! che dici Balestra?... Ah che mi lusinghi invano... (*confusa.*

Bal. No: ve lo giuro da galantuomo, è vero, e posso farlo se volete.

Stell. Oh Dio! và presto ... corri .. vola ... Ah che per il contento non mi sò esprimere che basta...

Bal. Zitto, non dubitate, e vi avverto, che sarete contenta.
Non vedo l'ora, di vedervi a lato
Sempronio sì gentile, e sì garbato.

DUET-

DUETTO.

Bal. Siete un tocco vi proteſto
Da far voglia a chi ſi ſia,
E vi giuro in fede mia
Che un più bello non ſi dà.
Stel. Te l'ho detto, via fa preſto
Che Sempronio è l'amor mio,
D'eſſer ſua ſolo desìo
Ei la pace mi darà.
Bal. Se vi rendo e Spoſo, e pace
Che darà la Spoſa a me?
Stel. Se mi rendi e ſpoſo, e pace
L'opra tua n'avrà mercè.
Bal. Ciò mi baſta.
Stel. Via caretto
Non tradirmi in carità.
a 2 (Queſto barbaro ſoſpetto
(M'avvelena in verità.
Stel. Sei ſdegnato?
Bal. No, Signora.
Vado dunque...
Stel. Non ancora:
Ti ricorda il mio tormento
Che così non poſſo ſtar.
Bal. Ho capito, e ſul momento
Io vi voglio conſolar.
(Che dolce piacere
(A un core piagato!
a 2 (D'un bene impenſato
(Che bel giubilar!
(Più grata in amore

Delizia da un core
a 2 (Non lice ſperar. (*in atto di partire s' incontrano in Sempronio ed eſcono tutti gli altri.*

SCENA ULTIMA.

Baleſtra, Stellidaura indi Sempronio, poi Letanzio, e Celiana poſcia D. Faſtidio, e Livietta.

Bal. SIgnor Cavaliere il colpo è fatto, ed il concerto ha riportato un'eſito felice. A voi la conſegno. (*accennando Stellidaura.*
Stel. Ma come... (*confuſa.*
Semp. Sì, cara, ho riſſolto di farvi mia Spoſa, ſe pur così v'aggrada, e vi chiedo perdono di quanto è ſucceduto.
Stel. Io ſono contentiſſima, mi dichiaro per voſtra, e queſta, unita al core, è la mia mano.
Bal. Allegri! così mi piacete!
Cel. Bravi, braviſſimi! Mi conſolo Signor Cavaliere della voſtra riſſoluzione.
Let. Anch'io ne ho tutto il contento.
Bal. Ma io reſto ſolo, e dovrò ſpazzarmi la bocca.
D. Faſ. Evviva, evviva! Anch'io ſon quà con la mia dilettiſſima Megera, con l'amata mia Spoſa.
Liv. Le nozze a celebrar con allegria
Andiamo tutti uniti in compagnia.

CORO.

Fra noi per sempre viva
Nel bel nostro godere
La pace, ed il piacere!
Chi è Sposo, viva ogn' ora
Al caro ben fedel.

FINE.